

EDUCARE A VIVERE: LETTERA AD UN INSEGNANTE

Il prof. Vittorino Andreoli, osservatore attento del mondo degli adolescenti, ha inviato recentemente una lettera agli insegnanti italiani.¹ Possiamo individuare nel testo una rivalutazione della professionalità docente. Gli insegnanti infatti svolgono un ruolo “sacro” nella costruzione di una comunità che vuole crescere non solo sul piano dei saperi ma anche su quello dei valori umani e sociali. Il punto di vista dello psicoanalista coglie l’importanza della figura dell’insegnante per il gruppo classe e per la crescita del singolo alunno. Si ravvisa la stessa passione per chi si sente responsabile dell’educazione dei giovani: “ *Un sentimento comune ci accomuna: entrambi amiamo i ragazzi, che devono essere educati a crescere, a maturare, a vivere*” Andreoli è consapevole della crisi attuale della scuola che non corrisponde ai bisogni degli alunni e non risponde agli scopi che la comunità dovrebbe perseguire. Precarietà, scarsa considerazione sul piano economico e sociale, edifici a volte fatiscenti non agevolano la difficile relazione educativa.

“ *Ma nella scuola, dove l’azione è incentrata sulla mente, e dunque su un organo complesso come il cervello, è indispensabile che le caratteristiche della personalità di ciascun insegnante si esprimano e che egli rimanga un soggetto.*”²

Di fronte a ragazzi “rotti” ed agli enormi bisogni del mondo giovanile servono dignità e ricchezza interiore di ogni insegnante, per una scuola che aiuti a vivere. Il centro dell’attenzione di Andreoli è poi il *clima della classe*, che risente anche della struttura fisica degli edifici e del gelo che regna spesso tra docenti e tra questi e le autorità scolastiche.

Le lezioni devono diventare parte della vita in modo tale che anche i teoremi di matematica diventino parte dei problemi dell’esistenza. Andreoli invita a non disamorarsi della professione, a preparare la lezione come strategia di comunicazione per accendere l’interesse e a non cercare di realizzarsi solo fuori dalla scuola. Troppi sono oggi gli insegnanti demotivati e troppi i giovani docenti in attesa di un ricambio generazionale ma non sono pochi quelli che ogni giorno si impegnano aggiornandosi per stare dentro il loro tempo e si spendono in relazioni significative con i giovani in aula. Tutte le discipline poi devono aiutare a vivere coprendo l’arco dei bisogni formativi del ragazzo.

La povertà non si misura soltanto in euro ma anche nella mancanza della voglia di sapere. E’ un appello serio a centinaia di migliaia di docenti che devono ritrovare la fierezza della loro professione. Sembra mancare però in Andreoli un appello vibrante alla classe politica perché la valorizzazione degli insegnanti diventi una realtà a livello di opinione pubblica e nei fatti.

“ *Caro insegnante, chiediti subito qual è il grado di divertimento che provi a scuola, in quella classe, quale il senso di gratificazione che ottieni magari dopo un impegno intenso, quanta la gioia che ti deriva dall’esserne parte, parte della storia di quel gruppo di bambini, di ragazzi*”.³

Insegnanti stressati o depressi difficilmente aiutano a vivere. Il grado di divertimento è il termometro della vita di relazione in classe. Una esasperata competizione uccide il fascino dell’apprendere e prepara solisti spesso destinati al narcisismo o alla depressione. Andreoli invita a riscoprire la scuola come luogo del piacere dell’apprendere, che attiva ogni dispositivo della personalità. Contro il darwinismo imperante bisogna riscoprire il gruppo come luogo della solidarietà, dell’aiuto reciproco ad apprendere e a vivere. Non può essere l’invidia la molla dello sviluppo sociale in una competizione sfrenata che finisce per emarginare troppe persone in difficoltà. Il bullismo, l’alcolismo e l’uso di droghe, la dispersione scolastica e l’alto numero di suicidi tra i giovani rappresentano un severo richiamo alla realtà da parte di Andreoli a tutti gli educatori. La strada da imboccare è invece quella della psicologia del Noi contro l’individualismo

¹ Vittorino Andreoli, *Lettera a un insegnante*, Rizzoli, Milano 2006

² op. cit. p. 8

³ op. cit. p. 24

sfrenato. “ *La dimensione del Noi non cancella l’Io, semplicemente lo inserisce dentro il gruppo in una continua dinamica che porta le qualità di ciascuno nell’insieme.*”⁴

La lettera di Andreoli diventa vibrante nel ricordare la sacralità del ruolo del docente, che non è un amico o uno psicologo ma una persona che nella ritualità di una cerimonia, anche con l’abito adatto, insegna a vivere attraverso un personale carisma. Qui la critica alla banalizzazione dell’attività educativa con una disinvolta informalità diventa assai rilevante.

Interessante è la galleria dei ritratti dei docenti fornita dall’autore della lettera. Si passa dal professore bello ma superficiale a quello brutto da ridicolizzare, da quello da palcoscenico, insegnante da curare, a quello samaritano che non insegna nulla e fa la crocerossina. La galleria continua con l’insegnante vittima, che si sente un genio incompreso e sprecato per la scuola e continua con il professore cattivo che tende a compensare frustrazioni. Drammatico è il quadro del professore minimalista (menefreghista) che fa il minimo necessario, accontenta tutti perché nessuno si lamenti ed è incapace di legami affettivi. Il professore ingiusto mostra preferenze, considera il singolo e non la classe come un insieme di tante unità. L’insegnante mito non è l’ideale ma piace, tiene l’ordine ed è apprezzato come docente. L’insegnante ideale è quello che forse non c’è ed è quello che fa emergere i suoi ragazzi, è un catalizzatore, un enzima, va a scuola con piacere ed ama i ragazzi, prova interesse per loro e voglia di comunicare con un senso di appartenenza.

“ *E con i progetti ci si impegna e si diventa uomini, con delle aspirazioni, con degli ideali, raccogliarli tutti in un paniere come offertorio alla società, come il pane del futuro e del futuro in mano ai giovani, a questi giovani.*”⁵

In conclusione Andreoli invita a riscoprire il senso del lavoro dell’insegnante oggi: aiutare a vivere in un mondo reso stupido dal denaro e dall’individualismo. Per questo si diventa insegnanti attraverso una preparazione specifica perché si ha a che fare con la vita, con gli stili di vita, con la comprensione del mondo. In questa società crudele bisogna far crescere infatti giovani maturi, giovani adulti.

Questa lettera farà riflettere gli insegnanti ma domande inquietanti sono poste a tutti coloro che hanno la responsabilità dell’educazione dei giovani ed in particolare ai decisori politici su risorse e priorità.

Silvio Minnetti

⁴ op. cit. p. 45

⁵ op. cit. p.123